

I vescovi accusano le donne: abortite con leggerezza

La Cei continua l'offensiva: «Problema grave»
Ruini attacca i matrimoni tra cattolici e islamici

■ Roberto Monteforte / Roma

LEGGE 194 SOTTO TIRO Vi è troppa «leggerezza» in Italia nel ricorso all'aborto, «soppressione diretta di vite innocenti». L'aborto resta un problema grave per il nostro Paese. Così, la Cei continua la sua offensiva per una modifica all'applicazione della legge 194. E lo fa nel

Messaggio per la giornata per la 28ª «Giornata della Vita». Questa volta non parla il presidente, cardinale Camillo Ruini - che ieri, ha messo in guardia i cattolici dai «matrimoni misti», invitando alla «prudenza» e alla «fermezza» nel trattare casi di matrimoni tra una parte cattolica ed una musulmana - ma il Consiglio Permanente dei vescovi italiani. La sostanza, però, non cambia. Per i vertici della Chiesa cattolica, dietro l'interruzione volontaria della gravidanza c'è troppa leggerezza anche se spesso «dietro questa scelta, ci sono gravi drammi umani». La risposta indicata è quella di Ruini: mettere mano all'applicazione della legge 194. Il messaggio della Cei è esplicito: vanno valorizzati «quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza». Quindi occorre intervenire sull'utilizzo della legge. L'invito è a mobilitarsi. «Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita». Visto che la vita è un valore supremo e «non disponibile». Questa è la ricetta della Cei insieme ad «adeguate politiche organiche a sostegno della natalità», ritenute carenti, per far fronte alla crisi demografica. Proprio da qui parte il commento di Livia Turco (Ds). «Mi stupisce che la Cei non riprenda il Governo sul fatto che anche in questa finanziaria la famiglia è così bistrattata». Osserva come grazie alla legge 194 si sia «costantemente e drasticamente ridotto il ricorso all'aborto» e come «sia cresciuta una grande consapevolezza sui temi della maternità e della paternità». La sua conclusione è che «bisogna rilanciare con forza la piena applicazione della legge e bisogna fare una buona politica per le famiglie». Entra nel merito la coordinatrice della donne Ds, Barbara Pollastrini. Altro che volontari del Movimento della vita evocati da Storace, per rilanciare la natalità e prevenire gli aborti in Italia - afferma - «occorre assicurare alle donne un la-

voro non precario; rilanciare politiche pubbliche e investimenti per i servizi alla persona, a partire dai nidi e dai consultori». Che è esattamente «l'opposto di quanto sta facendo questo governo, che anche con l'ultima finanziaria». «Per la prevenzione - continua la Pollastrini - servono campagne e reti efficaci d'informazione sessuale e sull'uso dei contraccettivi, spazi pubblici di accoglienza, umana e rispettosa delle donne». Sulla sortita dei

Turco (Ds): perché tacciono sui tagli del governo alla famiglia? Rutelli: la Chiesa fa bene ad intervenire

vescovi è intervenuto anche il presidente dello Sdi Enrico Boselli dichiarato preoccupato per «gli oramai quotidiani attacchi della Cei alla 194». «Questi attacchi - rileva - confermano che sia proprio la legge che ha legalizzato l'aborto, il vero obiettivo dell'offensiva della Cei». Boselli avanza la sua richiesta «politica», chiede all'Unione di prendere un impegno, «come ha già fatto Prodi»: «In caso di vittoria alle elezioni non verrà toccata la legge 194, che per quanti limiti o difetti possa avere, ha portato l'Italia fuori dal medioevo». Per il neosegretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, l'intervento dei vescovi è «rispettoso di una legge dello Stato, la 194, che nessuno vuole modificare, ma che si vuole sia meglio applicata». Durante la puntata di «Otto e mezzo» su La7 ha detto la sua sull'argomento anche Francesco Rutelli. Per il leader della Margherita l'intervento della Cei è «una prova di grande realismo e di grande senso di responsabilità». «La Chiesa - aggiunge - si pronuncia e fa tanto più il suo dovere e il suo mestiere, quando si tratta di temi che interpellano il credente in maniera più profonda. La politica è sovrana. Questo vale per tutto e deve continuare a valere per tutto in una Repubblica laica come la nostra».



Il cardinale Camillo Ruini Foto di Danilo Schiavella/Ansa

GIUNTA DELL'EMILIA ROMAGNA La Margherita divisa sulla pillola Ru-486

Quattro consiglieri firmano e due si astengono per la risoluzione sulla pillola abortiva Ru486 presentata da quasi tutta la maggioranza, che invita la Giunta a una «corretta informazione sulle modalità di accesso al farmaco nei confronti dei medici e delle strutture ospedaliere che ne facciano richiesta». Il dibattito è giunto in aula dopo la decisione della Giunta regionale nei giorni scorsi (una circolare alle Ausl sull'acquisto all'estero della Ru486) e dopo la richiesta di Paolo Zanca (Sdi), in un primo documento, di sperimentare il farmaco, secondo la procedura prevista in Italia. Zanca ha spiegato in aula di aver sollecitato la sperimentazione perché significava «aprire la porta alla Ru486: quando l'ho chiesta sapevo che non c'era nulla da sperimentare e volevo rilanciare il dibattito». Dopo l'iniziativa della Giunta, si dice convinto che la Regione «ha avuto il coraggio di prendere questa strada».

Seminari, porte chiuse ai ragazzi gay

La Chiesa conferma il no agli omosessuali: «L'ordinazione non è un diritto»

SEMINARI CHIUSI AI GAY Tutto confermato. La Santa Sede ha deciso: seminari e conventi chiusi per coloro che «praticano» l'omosessualità, per chi ha «tendenze omosessuali profondamente radicate» o che sostiene «la cosiddetta cultura gay». La Chiesa sbarra la strada a chi si trova in una di queste tre condizioni, visto che l'ordinazione «non è un diritto». Lo spiega nelle nove pagine dell'«Istruzione» elaborata dalla Congregazione per l'educazione cattolica e dedicate ai criteri per la presenza degli omosessuali nei seminari e agli ordini sacri, che fu approvata da papa Benedetto XVI lo scorso 31 agosto ed è stata diffusa ufficialmente dalla Sala Stampa vaticana e pubblicata con il risultato dall'Osservatore Romano. È un tentativo di tutelarsi da parte della Chiesa, di rispondere allo scandalo dei preti pedofili, maturato dopo una lunga riflessione e non pochi contrasti, che ha immediatamente acceso nuove polemiche. Il documento vaticano parte dal-

l'esigenza che il «candidato al ministero ordinato» debba raggiungere una piena «maturità affettiva» per svolgere al meglio il suo ruolo all'interno «della comunità ecclesiale che gli sarà affidata» e sottolinea come questo non sarebbe possibile per chi ha orientamenti omosessuali. Per la Chiesa «queste persone si trovano in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne». Sottolinea come non siano da trascurare «le conseguenze negative che possono derivare dall'ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate». E poi distingue. Non vi sarebbero ostacoli per coloro che avessero mostrato «tendenze omosessuali» solo però «transitorie», come, ad esempio, quelle legate ad «un'adolescenza non ancora compiuta». Ma alla condizione che esse siano state «comunque chiaramente superate almeno tre anni prima dell'ordinazione diaconale». Anni di castità assoluta. Quello che viene ribadi-

to è che il «solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente», che «non esiste un diritto» ad essere ordinati sacerdoti, e che la Chiesa ha il diritto-dovere di «discernere l'idoneità di colui che desidera entrare nel Seminario». L'Istruzione non fa cenno a commissioni di psicologi chiamate ad effettuare questo tipo di verifica che spetterà al direttore spirituale. Al candidato si chiede di non «occultare la propria omosessualità». L'Istruzione richiama la dottrina della Chiesa, distingue «fra atti e tendenze omosessuali». I primi sono «peccati gravi», «intrinsecamente immorali», «contrari alla legge naturale» e che «non possono essere approvati in nessun caso». Non sono peccati, invece, «le tendenze omosessuali profondamente radicate», ma inclinazioni «oggettivamente disordinate». L'istruzione insiste molto sul «rispetto», sulla «delicatezza» dovute verso queste persone, sull'esigenza di evitare nei loro confronti «ogni marchio di ingiu-

sta discriminazione». Il commento dell'Osservatore Romano è di netta chiusura, l'organo della Santa Sede parla di «valore della mascolinità del sacerdote». Anche se i preti gay già ordinati lo restano a tutti gli effetti. Protesta il movimento omosessuale. «Un testo razzista che fa della Chiesa cattolica la più grande agenzia segregazionista del mondo. I gay espulsi dal Vaticano vengano in Arcigay». È l'appello rivolto da Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay. Per Fabio Peroni di «Nuova proposta», gruppo di omosessuali cristiani di Roma, si tratta di un «documento animato da logiche di potere e di controllo: ci sembra sempre più una costruzione della Chiesa clericale e maschilista» e critica l'«equazione omosessualità-pedofilia». La Felgt (federazione spagnola di lesbiche, gay, transessuali e bisessuali) ha chiesto al governo Zapatero di sospendere i finanziamenti alla Chiesa. r. m.

«Torniamo in piazza per la nostra 194»

Grande partecipazione a Milano all'assemblea delle donne

■ di Susanna Ripamonti / Milano

RISPOSTA Alle nove di sera il Salone Di Vittorio, il più grande della Camera del Lavoro di Milano, è già strapieno. Lo spazio non basta, si occupa un'altra sala collegata con gli impianti di amplificazione per far posto a centinaia di donne che si sono autoconvocate per rispondere agli attacchi alla legge 194. Hanno deciso di non tacere più e di rispondere alle aggressioni politiche e mediatiche che tendono a mettere in discussione la libertà delle donne e la loro possibilità di scegliere. «Adesso ci siamo ritrovate, siamo tante, non perdiamoci più di vista: fracciamo una grande manifestazione nazionale» propone Assunta Sarlo, giornalista che ha promosso la convocazione dell'assemblea con una e-mail, che si è poi moltiplicata ed estesa in tutta la città.

Ma chi sono queste donne, improvvisamente ricomparse? Molte, la maggior parte, sono quelle che nel 1978 avevano 20-25 anni e che non hanno perso smalto e grinta. C'è Lea Melandri, femminista storica, che dice: «Mi sono vestita come per un giorno di festa. La cosa bella è questo incontro tra generazioni diverse. La nostra generazione negli anni Settanta ha operato una rottura contro i padri e le madri, oggi invece vedo il segno della continuità,

uno scambio effettivo che riconosce la storia passata, ma con la voglia di muoversi autonomamente. L'incontro avviene su un terreno politico nel momento in cui si condivide un progetto». Serena e Sofia, 14 anni, dell'Istituto Agnesi, spiegano che sono qui «mandate dal collettivo studentesco a cercare donne che vadano a scuola per spiegare in assemblea cosa è stata la conquista della 194». Marta e Chiara, studentesse del Virgilio, tenerissime, spiegano: «Siamo qui perché ci hanno coinvolto le nostre mamme, speriamo di capire qualcosa di più perché a scuola non si sa niente, non si parla di queste cose».

Susanna Camusso, segretaria della Cgil Lombardia, dice: «Grazie a tutti. Noi abbiamo raccolto un appello e lanciato un'idea, c'è voglia di discutere, di provare a capire, c'è un bisogno di libertà femminile in un momento in cui è messa in discussione. La Cei di Ruini ha approvato un nuovo documento, ci ha colpito il fatto che sembra quasi che la vita la creino gli uomini in quanto dono di Dio perché in quanto dono di Dio è trasmessa dagli uomini. Non c'è riconoscimento del dolore, della sofferenza, della scelta delle donne». Anche Camusso lancia dal palco la proposta di una grande manifestazione nazionale: «Dobbiamo tornare in piazza, vogliamo che questa assemblea lanci questa proposta». A Roma, a Milano (dall'assemblea si grida «Milano, Milano!»)?

Altra idea è quella di uscire dal silenzio e dare continuità a questa iniziativa. C'è la proposta di estendere questa rete nata a Milano anche ad altre città per mobilitare e coordinare le donne e i movimenti che sentono l'urgenza di difendere una conquista così preziosa come la legge 194, una libertà troppo preziosa perché altri possano appropriarsene. Ancora voci. Ottavia Piccolo prende il microfono: «Sono qui, ma con me c'è anche Lella Costa, che è qui col cuore e mi ha chiesto di portarvi il suo saluto. Non perdiamoci di vista e soprattutto non stiamo zitte».

L'avvocato Allegra Stracuzzi conclude: «Anche oggi tra le dichiarazioni di Ruini e la legge Cirielli ne abbiamo avuto abbastanza, abbiamo notizie di stupri e violenze quotidiane e quello che mi sorprende è che mai una goccia dell'energia di Ruini venga spesa anche su questo».

Non perdiamoci di vista, mobilitiamoci per salvare un diritto
Lea Melandri: oggi è un giorno di festa

L'APPELLO Mons. Casale: più dialogo nella Chiesa

«Un appello in favore di un dialogo all'interno della Chiesa» fra tutte le sue componenti e di essa in «confronto» con la società è stato, espresso, ieri, da monsignor Giuseppe Casale, vescovo emerito di Foggia-Bovalino. Il presule ha preso la parola nella tavola rotonda «Un'altra chiesa è possibile», promossa dalla comunità cristiana di base di San Paolo dall'agenzia Adista e dal mensile Limes. Mons. Casale ha, altresì, esortato a non appannare la consapevolezza della «chiesa come portatrice della verità sicura», animata da uno stile di servizio e di solidarietà con le parti più deboli e dolenti della società. Giovanni Franzoni, leader della comunità cristiana di base di San Paolo ha riservato nella sua riflessione un accenno a Pier Paolo Pasolini che, trenta anni or sono, si era chiesto se la chiesa cattolica del futuro sarebbe stata capace di testimoniare in modo credibile «le cose essenziali».

Tutta la verità, nient'altro che la verità
(senza "lo giuro")

Inchiesta shock: Truffa al vino.
Di quali etichette possiamo ancora fidarci?

Chiedi News domani in edicola.

Solo 1 euro

News
SETTIMANALE

DIRETTO GRAFFIANTE INDIPENDENTE